

L' "obiettore di coscienza", Pietro Pinna tornerà suo malgrado a fare il soldato

Il giovane ferrarese condannato dal Tribunale militare a 10 mesi di reclusione con la condizionale e la non iscrizione per « rifiuto continuato di obbedienza »

(DAL NOSTRO INVIATO)

Abbiamo da Torino:

L' « obiettore di coscienza » Pietro Pinna, è comparso oggi dinanzi ai giudici militari che l'hanno condannato a 10 mesi di reclusione col doppio beneficio della condizionale e la non iscrizione. Egli dovrebbe ora tornare al reparto dal quale fu dimesso sei mesi fa per « rifiuto continuato di obbedienza ».

Il folto pubblico — manifestamente favorevole all'imputato — che gremliva stamane l'aula del tribunale militare di Torino, certo si era fatta un'altra idea del Pinna. Tutti si aspettavano di vedere un ribelle alla legge, un altezzoso, un megalomane, o un asseta. Ma Pietro Pinna — bruno, occhi neri, labbra pronunciate, che esprime la volontà dell'uomo — è un ragazzo modesto, non un ribel-

le, è un semplice che sdegni le frasi fatte, le parole grosse, parla con gesto tranquillo ma convincente.

E' questo il lato più interessante del protagonista di questa clamorosa vicenda: il primo « obiettore di coscienza » italiano, il primo che abbia osato sfidare la minaccia del tribunale militare non rinnegando il proprio dovere, ma ubbidendo al proprio imperativo morale.

Questo uomo è un semplice impiegato di banca, ma sotto la scorza dell'individuo composto e tranquillo, si direbbe quasi dimesso, non è difficile mettere a nudo un animo saldo, tenace e volitivo, non è difficile scoprire una preparazione intima e profonda fatta di studio e di meditazione.

« Sono nato in Sardegna » — esordì Pietro Pinna, quando il Presidente del Tribunale, Gene-

rale Ratti, gli ebbe data la parola. Disse brevemente della sua giovinezza studiosa, del trasferimento della famiglia a Ferrara, del conseguimento del diploma di rag. on. ev. e, degli studi religiosi e filosofici, e passò a ricordare come, ammesso al corso allievi ufficiali di Lecce, maturò nel suo spirito la convinzione di non poter prestare servizio militare. « La mia educazione religiosa e morale, si oppone al concetto della violenza, la mia fede è la « non violenza », egli dice.

Fino all'età di 18 anni Pietro Pinna faceva la comunione ogni 15 giorni. Il Presidente del Tribunale lo interrompe e gli chiede: « Se qualcuno vi agredisse cosa fareste? ». « La guerra non è un episodio individuale — risponde il Pinna — ma uno sconvolgimento mondiale, è lo sterminio di intere popolazioni, è la morte anche per bambini, e noi la dobbiamo evitare colla resistenza non armata ». « La religione cattolica non vieta di adempiere agli obblighi militari » incalza il Presidente. « Lo so — dice l'imputato — ma il cattolicesimo ha tradito gli insegnamenti del Vangelo ».

Dopo l'interrogatorio del Pinna vengono chiamati i testimoni. I suoi superior, sono primi quelli del O.A.R. di Cesale, lo descrivono come rispettosissimo ma costantemente convinto di non obbedire agli ordini di carattere militare.

Grande emozione suscita nell'aula l'intervento di Umberto Calosso, testimoni, in favore dell'imputato. La vivace deposizione del parlamentare dura un'ora. L'on. Calosso scitene, con larga messe di citazioni, che le nazioni che rispettano gli « obiettori di coscienza » vincono sempre le guerre. Il Presidente Generale Ratti interrompe più volte il teste per osservare che il tribunale giudica secondo la legge vigente in Italia che non ammette obiettori di coscienza. Ma l'on. Calosso non si arrende e continua l'argomento sostenendo la sua tesi con citazioni di Tolstoy, San Paolo, Machiavelli, S. Massimiliano e di Mussolini, alle quali il Presidente obietta: « No! non siamo qui per discutere una questione di principio, siete voi parlamentari che dovete modificare la legge. Noi dobbiamo

interpretarla ed applicarla ».

Conclusa la sfilata dei testimoni, ha la parola il Pubblico Ministero che chiede ai termini dell'art. 173 del codice penale militare la condanna dell'imputato per disobbedienza continuata ad un anno e sei mesi di reclusione.

Nel pomeriggio dopo le arringhe dei difensori Segre di Torino e Buda di Ferrara, la Corte emetteva la sentenza.

Subito dopo scarcerato, il Pinna è chiarava agli amici che chiederà di essere addetto ad un servizio sussidiario, magari ad un reparto di sminatori.

VITTORIO VARALE

MINISTERO DEL TESORO

TESORO - Div. VII - Mod. 4
(Art. 19 del Regolamento)

DIREZIONE GENERALE DEL TESORO

Roma, addì 191

N. 185052
48021

14 NOV. 1914

DIVISIONE VII

Credito agli impiegati delle Amministrazioni pubbliche

OGGETTO

Accettazione di cessione.

Cessione consentita da Gros Maria in Verzi fu Vittorio Ausilia
ria telegrafica Corin³
a favore dell' Istituto Naz^{le}
Assicurazioni

Ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 19 del regolamento per l'applicazione della legge 30 giugno 1908, n. 335, si avverte che l'atto di cessione di stipendio in data 28 - 11 - 1914 consentito dal funzionario di contro indicato a favore dell' Istituto citato in oggetto, registrato il 30 detto al n. 69946 del Repertorio di cui all'art. 15 del regolamento suddetto, è stato accettato da questa Direzione Generale, e che sono in corso i provvedimenti per la relativa esecuzione, con decorrenza dal mese di Novem
bre 1914.

La precedente cessione è estinta dal 1°

1914.

Per il Direttore Generale

Al Signora
Gros Maria in Verzi
N. Corin³

